

L'editoriale

Elezioni federali, aria d'aprile o aria viziata?

di Matteo Caratti

Sul piano nazionale a farla da padrona in questa campagna elettorale per le federali è stata senza dubbio la propaganda elettorale dell'Udc, partito sin d'ora dato (purtroppo) per vincente. Una propaganda che ha dettato il tema ed il ritmo alla campagna, obbligando - più volens che volens - le altre formazioni a confrontarsi con le provocazioni del partito di Maurer sul campo di battaglia che la stessa Udc ha scelto per sé. Così facendo gli altri partiti hanno finito per spendere

parecchie energie nel contrastare l'Udc-pensiero e le sue pecore, facendo cadere in secondo piano le priorità per la Svizzera del futuro contenute nei loro programmi.

Non sono poi mancati i tranelli e gli errori tattici. Pensando di dare una lezione al ministro di giustizia, gli avversari - soprattutto il Ps - hanno offerto su di un piatto d'argento all'Udc la possibilità di difendersi pubblicamente nel corso dell'inutile dibattito fiume sul caso Blocher-Roschacher al Nazionale. A ciò va poi aggiunta l'amara ciliegina sulla torta servita dagli estremisti di sinistra che hanno dato un'ulteriore mano all'Udc impedendole di manifestare pubblicamente a Berna.

Ma questa anomala campagna elettorale verrà ricordata anche per gli effetti avuti fuori dai confini patrii. L'immagine del nostro Paese ne ha infatti risentito: la

Svizzera, da testate quali il britannico The Independent o l'americano New York Times, è stata definita la pecora nera o il luogo più buio d'Europa, ovvero senza tanti giri di parole un paese razzista e ostile agli stranieri. Un salto di livello (verso il basso) sul quale c'è da riflettere e che imbarazza non poco, a giusta ragione, anche la nostra diplomazia.

E da noi? Quale traccia lascerà il tam-tam suonato dalla costosa (e chi paga?) grancassa Udc? Dubitiamo che la campagna nazionale bloccheriana abbia un particolare seguito. Anche perché l'Udc nostrana non è che brilli quanto a candidature. Su un candidato pende persino una promozione dell'accusa per truffa nei confronti delle casse malati. Inoltre in Ticino è la Lega ad occupare saldamente lo spazio democristiano di destra. Meglio? Peggio? Boh?

segue a pagina 39

DALLA PRIMA

A ben guardare, abbiamo l'impressione che - come si suol dire - alla fin fine «se non è zuppa è pan bagnato», visto che anche eleggendo un leghista a Berna si finirà per rafforzare Blocher. Attilio Bignasca ha infatti fatto tranquillamente parte del gruppo Udc al Nazionale. Che dire? Che sostenendo direttamente Blocher votando Udc, o facendolo indirettamente votando Lega, si finisce per favorire un partito passo dopo passo ormai in stile Lepen e Haider per intenderci e, - per il Ticino questo aspetto conta oltremodo - anche zurigocentrico. Un partito che parla di pecorelle acchiappate voti fomentando la xenofobia e in-

tanto, nei fatti, promuove una politica che sfavorisce le regioni periferiche quali la nostra.

E negli altri partiti cantonali qual è la posta in gioco per il Nazionale?

In casa liberale-radicalista gli occhi sono puntati su Giovanni Merlini. Col voto di domenica il presidente si è messo coraggiosamente e personalmente in gioco, soprattutto come presidente cantonale. Non mancherà infatti chi, indipendentemente dalle rasserrenanti parole pronunciate dal vice Giorgio Giudici all'ultimo comitato cantonale, userà la rigatura per regolare conti di aprile rimasti in sospeso. Una scelta quella di Merlini non facile poiché il suo suc-

cesso e la possibilità di voltare pagina nel Plr dipenderà anche in definitiva dall'esclusione di un uscente.

Anche sul fronte Ppd le tensioni non mancano. L'appuntamento del 21 ottobre sarà un duro banco di prova per la nuova dirigenza Jelmini. La lista per la Camera bassa è di vera battaglia interna per il partito, soprattutto per i due uscenti (Robbiani e Simoneschi-Cortesi che si sono distinti per aver lavorato bene e sodo) sfidati dal candidato banchiere Moor, che si sta dando parecchio da fare e che potrebbe far pendere più a destra la compagine pipidina. Per il Senato il pericolo per l'uscente Lombardi, in attesa di

processo, viene dall'alternativa socialista offerta con Franco Cavalli (battaglia sulla quale torneremo con una prossima analisi). Il Ppd non ha saputo offrire una doppietta che molti suoi elettori avrebbero indubbiamente gradito: come reagiranno? Turandosi il naso oppure no?

E da ultimo veniamo alla sinistra. Quattro anni fa si è recata alle urne col vento in poppa per lo sciagurato dimezzamento del dipartimento di Patrizia Pesenti. Oggi la lista per il Nazionale sembra assicurare la rielezione dei due uscenti Marina Carobbio e Fabio Pedrina. Sarà però interessante vedere se la sinistra verrà favorita dalla congiunzione delle

liste con i Verdi e dalla mancata congiunzione fra Lega e Udc. Fare un pronostico è assai difficile, poiché in questo caso si gioca sul filo di lana dei resti, oltre che sulla nota imponderabilità della Lega che ad aprile aveva sorpreso tutti, Nano compreso. Ma questa volta san Marco non c'è.

Il minimo che si possa dire è dunque che il risultato delle elezioni non è affatto scontato e che, a seconda dell'esito, ci potranno essere anche pesanti effetti sulle rispettive dirigenze di partito. Dopo le cantonali fu solo Bacchetta-Cattori a dover cedere la poltrona. Ora tutto dipenderà dall'aria che soffierà domenica. Aria di aprile o aria viziata?